

## GEORG GRODDECK. PARTE I: Quattro integrazioni all'epistolario Sigmund Freud-Georg Groddeck.

Michele M. Lualdi (\*)

Si può trovare online un'edizione integrale, completamente consultabile e scaricabile, del carteggio intercorso tra Sigmund Freud e Georg Groddeck, curata dal professor Tobias Back.

Confrontando tale edizione con quella italiana uscita per i tipi della Adelphi nel 1973, a sua volta traduzione di quella tedesca del 1970, si scopre che nel frattempo sono emersi altri quattro documenti e che la datazione di una delle lettere già note risulta in realtà incerta.

Partendo da quest'ultima, si tratta della missiva che nel volume del 1973 reca la data 2 luglio 1921 (Freud, Groddeck, 1970, 51). Back ci informa che di essa esistono tre copie delle quali opta per seguire la prima, con data 01.07.1921:

“3 dattiloscritti, dal testo quasi identico ma provvisti di 3 diverse date: 01.07.1921, 02.07.1921 e 21.07.1921; l'ultimo dubbio dattiloscritto [proviene] da Margaretha Honegger, il primo [è] probabilmente la fonte più affidabile” (Groddeck, Freud, 2014, 42).

Non avendo personalmente potuto osservare la documentazione di partenza, non posso spingermi oltre nella questione.

Di seguito propongo le traduzioni delle quattro missive assenti. I lavori originali si trovano alle seguenti pagine dell'originale tedesco: 54-9, 74, 83, 84 e verranno riportati a fine testo per comodità del lettore.

### **Georg Groddeck a Sigmund Freud (23.11.1922)**

[Dattiloscritto su foglio bianco formato A4]

*Nota del traduttore:* Questa prima lettera è senz'altro la più importante delle quattro. Anzitutto consente di comprendere assai meglio la risposta di Freud a Groddeck datata Natale 1922 e che già a una semplice lettura si comprende non essere direttamente ricollegabile alla missiva di Groddeck del 2 novembre 1922, che la precede immediatamente nel carteggio italiano (Freud, Groddeck, 1922, 71-3).

Allo stesso modo pare intrecciarsi significativamente con lo scambio epistolare tra Groddeck e Ferenczi e da questo ricevere nuova luce. Già l'11 ottobre 1922 Ferenczi inviava a Groddeck una lettera (in risposta a una certamente mancante), cercando di farlo desistere dall'autoanalisi e, più in particolare, dall'analisi dei numeri e alludendo ad Hattingberg (Ferenczi, Groddeck, 1982, 62 e segg.): tutte tematiche che si ritrovano nella presente lettera a Freud. Groddeck risponde a un mese di distanza, il 12 novembre, ossia pochi giorni prima di scrivere a Freud, dicendo tra l'altro: “La mia ultima malattia, che, all'inizio, aveva fornito [all'autoanalisi] un materiale così povero, mi ha improvvisamente inondato di un flusso di ricordi, di interpretazioni e di cosiddette conoscenze. Sono sufficientemente soddisfatto di ciò” (Ferenczi, Groddeck, 1982, 67). Malattia, flusso di ricordi e di interpretazioni di cui proprio questa lettera a Freud è loquace testimone.

Possiamo dunque azzardare: Groddeck, ammalatosi verso la fine di settembre e rimanendo tale per circa due settimane, abbozza una prima autoanalisi quando ancora non è in salute. Non ne cava un granché e di essa preferisce parlare a Ferenczi piuttosto che a Freud. L'amico ungherese lo scoraggia dal proseguire i suoi tentativi, ma Groddeck, lungi dal seguire il consiglio, approfondisce il lavoro introspettivo e ne esce

ristabilito nel fisico e padrone di ricordi autobiografici e di interpretazioni di cui, questa volta, sceglie di parlare a Freud e non a Ferenczi, forse piccato per il mancato sostegno da parte di quest'ultimo.

La lettera è una ricca fonte sia di elementi autobiografici sia relativi alla relazione dell'autore con Freud e si pone infine quale esempio di quella grande e umile onestà autoanalitica che riconosciamo anche nelle lettere a Freud del già citato Ferenczi, per un breve periodo analista di Groddeck (Nitzschke, 1983, 777 n. 2) e che infatti, mentre lo scoraggia dal proseguire l'autoanalisi, lo invita anche a riprendere il lavoro terapeutico con lui.

Un'analisi più dettagliata di alcuni passaggi di questa lettera è affrontata in Georg Groddeck Parte II: La fuga nella filosofia (Berlino, 1922).

Ringrazio Michael Giefer per avermi segnalato che la versione della lettera riportata da Back è priva di alcune righe. Sono state reintegrate nel testo, in cui saranno riconoscibili perché scritte in carattere corsivo. Le si può inoltre ritrovare nell'edizione del carteggio Freud-Groddeck del 2008 curata dallo stesso Giefer per lo Psychosozial Verlag.

**Baden-Baden, Werderstr[aaße] 14**

**23.11.1922**

Stimatissimo professore,

Una volta mi avete scritto che leggete con interesse i racconti delle mie esperienze personali, per questo oso comunicar Vi ancora qualcosa.

Già il giorno in cui ero con Voi da Eitingon<sup>1</sup>, mi sentivo male e avevo la febbre. La mattina dopo sono andato con il Troll<sup>2</sup> al mio paese natale<sup>3</sup>, che non vedevo da 19 anni. Già da mesi non vedevo l'ora di mostrarlo al Troll. Lì sono rimasto per due giorni, per lo più confinato a letto. La signora v[on] Voigt è poi andata da amici, mentre io tornavo a Baden. Le due settimane seguenti sono stato male, a giudicare dalla mia sensazione, dal mio aspetto e dalla mia efficienza<sup>4</sup>. I sintomi erano indefiniti, fatta eccezione per la febbre e per un'inflammazione della mucosa orale, accompagnata da ingrossamento e inflammazione delle ghiandole salivari.

Come inizio della malattia mi sovviene il 26 settembre, alle 10 e mezzo. Era l'ora in cui avevo lasciato la sede del congresso<sup>5</sup> per riflettere per strada su ciò che avrei dovuto dire nella mia annunciata conferenza. Prima c'era stata la Vostra conferenza. Mi era chiaro che avrei dovuto prendere una qualche posizione<sup>6</sup>. Ma alla fine non l'ho fatto, tenendo piuttosto un discorso spiritoso di cui probabilmente solo chi già sapeva ha colto l'intelligenza<sup>7</sup>. Quando poi il giorno seguente Hattingberg ha dato il via al suo attacco<sup>8</sup>, fui colto da un'inutile rabbia, che rivolsi direttamente contro di lui in misura spropositata. Già mentre litigavo, sapevo di essere geloso di lui. Hattingberg mi ha scritto poco tempo fa una lettera assai cortese, da cui emerge che ha ben colto la mia gelosia tanto quanto me<sup>9</sup>. Questa analisi provvisoria, che feci già il giorno successivo, arrecò un miglioramento, così che io fui in grado di far visita ai miei genitori e alla mia scuola.

Il giorno successivo le cose sono andate molto meglio. Ho poi fatto qualche esperimento con il numero 26, la data della Vostra e della mia conferenza. Il 26 settembre 1896, dunque 26 anni prima, alle 10 e mezzo mi sposai. Vivo già da molti anni separato da mia moglie. Poco prima del congresso ho cercato di ottenere da lei il divorzio. Un anno fa avremmo dovuto festeggiare le nozze d'argento, ma nessuno dei due aveva prestato attenzione al giorno.

Invece, 25 anni fa, nel settembre-ottobre 1897, ho sofferto di una pesantissima malattia; in parte era probabilmente una reazione da ricondurre al matrimonio contratto l'anno precedente nello stesso periodo. Ma era anche in relazione ancor più stretta con una scarlattina che avevo avuto da liceale. Inoltre 26, come si può leggere nel ["libro dell'Es"], è il mio numero predestinato, con cui si divertono la mia Cs. e il mio Inc. Dopo questa analisi del 26 sopraggiunse un miglioramento e anch'esso poi scomparve. Da lì l'affezione delle ghiandole salivari mi riconduceva nuovamente al periodo della mia scarlattina. Al tempo avevo avuto disturbi particolarmente fastidiosi dovuti alle ghiandole salivari. E ora la questione iniziava a chiarirsi. La convalescenza dalla febbre scarlatta fu il periodo in cui il rapporto con mi madre divenne molto intimo. Ne fui allora molto felice. Fu come un risorgere della mia infanzia solare, prima dell'inizio della scuola. Il

posto di mia madre – e di mia sorella – lo tiene la signora v[on] Voigt. Da qui l'analisi si volge all'imgo materna. Si chiariscono anzitutto gli strati più superficiali. La situazione del giorno della conferenza, [ossia] che io ricevessi un pubblico elogio senza che vi fossi preparato, era già prima occorsa una volta, alla mia laurea, alla quale era presente mia madre e durante la quale il decano di allora aveva espresso la speranza di potermi più avanti sentir parlare ancor più spesso dalla cattedra dell'università. Io scansai la carriera universitaria, che mi si parava dinnanzi alle migliori condizioni, così come quella psicoanalitica, che mi si offriva durante il congresso. Ci sono in me forti complessi di impotenza che io riconduco a tendenze edipiche. Mia madre era rappresentata al congresso da quattro diverse persone. Anzitutto dalla signora v[on] Voigt, di cui verrò subito a parlare. Poi dalla nostra affittacamere, che ha assistito alla conferenza e ne è svenuta. Ella ha all'incirca l'età di mia madre e mi ha ricordato l'ictus per il quale mia madre morì. Poi la signorina Anna Freud. Il fatto che io non l'avessi riconosciuta trovava giustificazione nei suoi occhi, molto simili a quelli di mia madre. Perché io abbia negato<sup>10</sup> mia madre e con ciò Anna Freud, si chiarirà più avanti, quando parlerò della signora v[on] Voigt. Il quarto rappresentante dell'imgo materna eravate Voi stesso. Il grande affetto che mi lega a Voi si radica in questa identificazione. Io non ho quasi mai avuto di Voi l'impressione di un padre, mentre di certo, quando Vi penso o sto con Voi, sono completamente rapito da un tenero e affettuoso sentimento infantile verso una madre. L'intero soggiorno a Berlino, durante il quale sono andato a trovare i miei familiari, è stato impregnato di ricordi di mia madre, così come il viaggio preventivato verso casa ha destato in me la sua immagine. Berlino è anche il luogo della mia scarlattina.

E ora Hattingberg. Egli rappresenta mio fratello Wolf, al quale, alla cui enigmatica natura approda ogni analisi di me stesso. Dietro di lui si cela mio padre. Nella sua natura un poco nervosa, arrogante per timidezza e anche nell'aspetto, Hattingberg somiglia a Wolf. Io sono stato spesso geloso di Wolf per via di mia madre; se io sia mai stato arrabbiato con lui perché insultava nostra madre, non lo so.

Invece a 14 anni, una volta, in una lettera inqualificabilmente irriverente, sono insorto contro colui che sta dietro Wolf-Hattingberg, contro mio padre, poiché ero convinto che trascurasse mia madre. Considerato che l'idea che la madre venga castrata dal padre era in me un tempo assai viva, si comprende la predilezione con cui sempre tratto questo capitolo della castrazione della donna. Inoltre il mio atteggiamento verso gli uomini mi dimostra quanto sia stata forte in me l'idea che ci sia un solo sesso. Associa a ciò anche un chiarissimo ricordo del mio quarto anno di vita. Vedo mia madre sopra un lenzuolo, trasportata per il corridoio. Come più tardi venni a sapere, doveva allora essersi ammalata di colera. Si confonde con ciò il ricordo del grosso coltello da arrosti con cui mio padre era solito tagliar[li]. E subito dopo si presenta un'immagine in cui io siedo con mia madre nella vasca da bagno e vedo i suoi peli pubici. È l'unico ricordo vivido del corpo nudo di mia madre. Deve essere dello stesso anno. Poi mi si presenta alla mente un'immagine in cui un poliziotto impedisce l'ingresso in casa nostra a un uomo che sanguina copiosamente – il viso è insanguinato.

La più importante rappresentante di mia madre è la signora v[on] Voigt. Da sette anni conviviamo e saremmo legalmente sposati se mia moglie acconsentisse al divorzio. Quest'ultima tra l'altro in un mio romanzo porta il nome di Anna – Anna Freud, uno dei motivi principali per cui io non l'ho riconosciuta, [cioè] perché ero lì con la signora v[on] Voigt e respingevo l'altra donna e le sue pretese. I miei rapporti con la signora v[on] Voigt sono peculiari, per il fatto che tra noi giochiamo a madre e figlio<sup>11</sup>

Tra l'altro la signora v[on] Voigt mi ha regolarmente imboccato, si inginocchiava davanti a me e mi metteva in bocca i bocconi. È sempre molto amorevole con i bambini e io mi ingelosivo ogni volta che un qualche bambino le si avvicinava. Nell'inverno del 1920 ricevemmo in regalo un gatto dal nome Habakuk. La signora v[on] Voigt lo chiamò il piccolo profeta, mentre diede a me il nome di grande profeta. Con ciò è chiaramente documentato che il gatto era un imago filiale. Infatti ella trasferì gran parte della sua tenerezza materna da me a lui. Soprattutto, e senza che nessuno di noi se ne rendesse conto, smise di imboccarmi. Io reagii, a prescindere da qualsiasi meschina gelosia, in una duplice maniera. Anzitutto succedeva di tanto in tanto, a volte per settimane, che io mi sporcassi i pantaloni. E poi persi un dente e poco dopo insorse una piorrea. Sei mesi più tardi seguì il secondo dente. Nel febbraio di quell'anno il gatto fuggì<sup>12</sup>, ma i giochi materni non tornarono. Quanto al gatto devo aggiungere ancora che per il tramite del gatto con gli stivali diviene rappresentante di mio padre, come è descritto nello sciagurato<sup>13</sup> [“Libro dell'Es”]. Così la

scomparsa di Habakuk non migliorò nulla; al contrario la conseguenza fu un'ancor più massiccia regressione al periodo dell'allattamento, alle porzioni dell'area buccale. Due altri denti andarono persi e si dovette approntare una dentiera. Questa non si adattava e io dovetti abituarli a utilizzarla come ciuccio e così a giocare con lingua, labbra e palato. Poi, a Berlino e al mio paese natale scoppiò l'infezione acuta della bocca, che portò a una regolare perdita di bava. Accanto a ciò è da dire che la signora v[on] Voigt andò da un'amica, una giovane mamma che si chiamava Paola. Si chiamava Paola una ragazzina per cui mia sorella stravedeva quando avevamo circa 10 anni.

... <sup>14</sup> Questa Paola ha poi relazioni con il mio... ho interrotto [con mia?] moglie. Qualche chiarimento – non molti, poiché di sogni capisco poco, - i miei fratelli maggiori erano soliti stuzzicarmi con il motto: arriva il sognatore – me l'ha portato un sogno di una tigre maltrattata, paragonare Habakuk a una tigre era molto di moda tra noi.

Sono qui in gioco altre cose ancora, ma temo di avere già scritto troppo a lungo. Tutto sommato la faccenda è tornata a posto. Ho citato un paio di volte il mio libro dell'Es, presumibilmente perché intendevo rinviare la richiesta di esercitare una leggera pressione su Rank, di modo che egli acceleri finalmente la stampa del libro. La questione dura già da quasi un anno e procede a passo di lumaca. Vi chiedo per favore un piccolo aiuto.

Con ciò sono alla fine e mi resta ancora soltanto da porgerVi i miei più cordiali saluti. Qui lavoriamo alla nostra maniera tranquilla e qua e là ci riesce qualcosa.

Ferenczi è stato per me un ristoro. Io mi sento vicino a lui per natura e siamo diventati buoni amici. Di quando in quando gli uomini di Freud del sudovest tedesco si riuniscono.

Si è molto spontanei durante questi incontri. L'uno o l'altro vuole introdurre una regola, ma grazie a Dio non sono io il solo che si oppone al [costituire] un'associazione. Landauer, Meng, Prinzhorn, Brauns<sup>15</sup> (genere di Forel) appartengono al novero.

Di nuovo tanti auguri a Voi e ai Vostri. La signora v[on] Voigt manda le migliori raccomandazioni.

Sempre Vostro grato allievo,

Groddeck.

### **Georg ed Emmy Groddeck a Sigmund Freud (22.11.1925)**

[Manoscritto su foglio di carta bianca formato A4]

Nota del traduttore: questa lettera si inserisce in uno scambio di brevi missive, iniziato il 13 novembre 1925 con una prima lettera in cui Georg ed Emmy Groddeck, in quel momento a Budapest, avvisano Freud della loro intenzione di passare per Vienna tra il 24 e il 25 del mese. Freud risponde 4 giorni più tardi subordinando la visita al proprio imprevedibile stato di salute. A questa sua prima risposta fanno seguito le righe qui sotto riportate, alle quali Freud risponderà il giorno successivo accordando un incontro di persona per le ore 12 del 24 novembre.

Budapest 22.11.25

Stimatissimo professore,

grazie di cuore per le Vostre benevoli righe. Arriveremo all'Hotel Regina <sup>16</sup> il 24 mattina e resteremo lì il 25. Fateci sapere per favore che cosa avete deciso. La notizia che non state benissimo ci ha rattristati e Vi prego di non farVi influenzare in alcun modo da un qualche riguardo per noi.

Con i migliori auguri.

I Vostri devotissimi Groddeck

### **Anna Freud a Georg Groddeck (07.11.1933)**

[Manoscritto su foglio di carta da lettere di grande formato di A. Freud. Busta conservata, indirizzata a Hans Thomastrasse 8, Baden-Baden]

Nota del traduttore: questa lettera, di cui non pare si sia conservata la risposta di Groddeck, è molto interessante: chiedere all'“analista selvaggio” per eccellenza di giudicare della formazione psicoanalitica altrui suona quasi paradossale. Che risposta avrà ricevuto Anna Freud?

[Vienna] 7.XI.1933

Egregio Dottore!

Devo disturbarVi oggi su richiesta di alcuni analisti danesi per un'informazione. Un medico danese, il dott. Olaf Brüel<sup>17</sup>, a Copenaghen si spaccia per analista formato. Pare si rifaccia a Voi e questi analisti domandano ora se Voi lo conosciate e se lo riteniate davvero formato.

Vi sarei molto grata di una qualche informazione che io possa inoltrare a Copenaghen.

Spero che stiate bene,

Un cordiale saluto,

Vostra

Annafreud

### **Anna e Sigmund Freud a Emmy Groddeck (16.06.1934)**

[Telegramma]

Nota del traduttore: questo è di certo uno degli ultimi atti, se non l'ultimo in assoluto, del carteggio di Freud con Groddeck, o meglio, dei Freud con i Groddeck. Il pioniere della psicosomatica era deceduto cinque giorni prima, l'11 giugno 1934, in conseguenza di un attacco di cuore (Martynekewicz, 1997, 335-6).

Vienna, 16.06.1934

CON PROFONDA COMMOZIONE ANNA FREUD SIGM FREUD+++

### **Gli originali**

#### **Georg Groddeck an Sigmund Freud**

Baden-Baden, den 23.11.1922

[Typoskript auf weißem DinA4-Papier]

Baden-Baden, 14. Werderstr. 23.11.1922.

Hochverehrter Herr Professor,

Sie haben mir einmal geschrieben, daß Sie die Erzählungen meiner persönlichen Erlebnisse mit Interesse lesen, darauf hin wage ich es, Ihnen einiges wieder mitzu-teilen.

Schon an dem Tage, an dem ich mit Ihnen bei Eitingon war, fühlte ich mich elend und fieberte. Am folgenden Morgen reiste ich mit dem Troll<sup>45</sup> in meine Heimat, die ich seit 19 Jahren nicht mehr gesehen hatte. Schon seit Monaten hatte ich mich darauf gefreut, sie dem Troll zu zeigen. Dort bin ich zwei Tage geblieben, meist im Bett liegend. Frau v. Voigt ist dann zu Freunden gereist, während ich nach Baden zurückkehrte. Die folgenden zwei Wochen bin ich nach meinem Gefühl und Aussehen und Leistungsfähigkeit schwer krank gewesen. Die Symptome waren bis auf das Fieber und einer Entzündung der Mundschleimhaut, die mit einer großen Schwellung und Entzündung der Speicheldrüsen einherging, unbestimmt.

Als Beginn der Erkrankung fiel mir der 26. Sept. ½ 11 Uhr ein. Das war die Stunde, in der ich das



Kongreßhaus verließ, um auf der Straße zu überlegen, was ich in meinem angekündigten Vortrag sagen sollte. Vorangegangen war Ihr Vortrag. Ich war mir klar darüber, daß ich irgendeine Stellung nehmen müßte. Schließlich habe ich es aber nicht getan, sondern habe eine ulkige Rede gehalten, aus der wohl nur die Wissenden klug geworden sind. Als dann am nächsten Tag Hattingberg seinen Angriff los ließ, geriet ich in eine sinnlose Wut, der ich in maßloser Weise ihm gegenüber Ausdruck gab. Schon während ich mit ihm zankte, wußte ich, daß ich auf ihn eifersüchtig war. Hattingberg hat mir vor einiger Zeit einen sehr netten Brief geschrieben, aus dem hervorgeht, daß er meine Eifersucht ebenso so gut bemerkt hat wie ich. Diese vorläufige Analyse, die ich gleich am nächsten Tage anstellte, brachte eine Besserung, so daß ich im stande war, mein Elternhaus und meine Schule zu besuchen.

Am nächsten Tage ging die Sache um so toller los. Ich habe dann mit der Zahl 26 experimentiert, dem Datum Ihres und meines Vortrages. Am 26. September 1896, also vor 26 Jahren  $\frac{1}{2}$  11 Uhr bin ich getraut worden. Ich lebe schon seit vielen Jahren getrennt von meiner Frau. Kurz vor dem Kongreß habe ich versucht, bei ihr die Scheidung durchzusetzen. Vor einem Jahr hätten wir silberne Hochzeit feiern müssen, haben aber beide keine Notiz von dem Tage genommen. Dagegen habe ich im September-Oktober 1897, vor 25 Jahren, eine sehr schwere Erkrankung durchgemacht, zum Teil war sie wohl als Reaktion auf meine im vorhergehenden Jahr zur gleichen Zeit geschlossenen Ehe zurückzuführen. Sie stand aber auch in engster Verbindung mit einer Scharlacherkrankung, die ich als Gymnasiast durchgemacht hatte. 26 ist im Übrigen, wie im Buch vom Es zu lesen ist, meine auserwählte Zahl, mit der mein Bw und Ubw ihren Spaß treiben. Nach dieser 26 Analyse trat eine Besserung ein, auch die verschwand wieder. Da führte mich die Erkrankung der Speicheldrüsen wieder zurück in meine Scharlachzeit. Damals habe ich besonders unangenehme Beschwerden von Seiten der Speicheldrüsen gehabt. Und nun begann die Sache sich zu klären. Die Rekonvaleszenz des Scharlachfiebers war die Zeit, in der ich sehr vertraut mit meiner Mutter verkehrte. Ich bin damals sehr glücklich gewesen. Es war wie ein Wiederaufleben meiner sonnigen Kindheit vor Eintritt in die Schule. Die Stelle meiner Mutter – und meiner Schwester – nimmt Frau v. Voigt ein. Von hier an dreht sich die Analyse um die Mutterimago. Zunächst klären sich die obersten Schichten. Die Situation des Vortragstages, daß ich ohne darauf gefaßt zu sein, ein öffentliches Lob bekam, hat sich schon früher einmal ergeben, bei meiner Promotion, bei der meine Mutter zugegen war und bei der der damalige Dekan die Hoffnung aussprach, er werde mich später noch öfter von dem Katheder der Universität sprechen hören. Ich bin der Universitätskarriere, die mir unter den günstigsten Verhältnissen offenstand, ebenso ausgewichen wie der psychoanalytischen Karriere, die sich mir während des Kongresses darbot. Es liegen in mir starke Impotenzkomplexe, die ich auf Ödipusneigungen zurückführe. Meine Mutter war auf dem Kongreß durch vier verschiedene Personen vertreten. Zunächst durch Frau v. Voigt, auf die ich gleich zu sprechen komme. Dann durch unsre Wirtin, die dem Vortrag beiwohnte und dabei ohnmächtig wurde. Sie hat ungefähr meiner Mutter Alter und hat mich an den Schlaganfall erinnert, an dem meine Mutter starb. Dann Fräulein Anna Freud. Die Tatsache, daß ich sie nicht wieder erkannte, war in ihren Augen begründet, die große Ähnlichkeit mit denen meiner Mutter haben. Warum ich meine Mutter und damit Anna Freud verleugnete, wird nachher klar werden, wenn ich auf Frau v. Voigt zu sprechen komme. Der vierte Repräsentant der Mutterimago waren Sie selbst. Die große Zuneigung, die mich an Sie bindet, wurzelt in dieser Identifizierung. Ich habe von Ihnen kaum je den Eindruck des Vaters gehabt, wohl aber bin ich ganz gefangen von einem zarten und zärtlichen Kindesgefühl der Mutter gegenüber, wenn ich an Sie denke oder mit Ihnen zusammen bin. Der ganze Berliner Aufenthalt, bei dem ich meine Verwandten besuchte, war durchtränkt von Erinnerungen an meine Mutter, ebenso wie mir die beabsichtigte Reise in die Heimat ihr Bild wachrief. Berlin ist auch der Ort meiner Scharlachkrankheit.

Nun Hattingberg. Er repräsentiert meinen Bruder Wolf, dem rätselhaften Wesen, bei dem alle Analysen meiner selbst landen. Hinter ihm verbirgt sich mein Vater. Hattingberg hat in seinem etwas fahrigem, aus Schüchternheit anmaßenden Wesen und auch im Äußeren Ähnlichkeit mit Wolf. Auf Wolf bin ich meiner Mutter wegen häufig eifersüchtig gewesen, ob ich je über ihn wütend war, weil er die Mutter beleidigte, weiß ich nicht.

Dagegen bin ich mit 14 Jahren einmal in einem unqualifizierbar frechen Brief gegen den Hintermann von Wolf-Hattingberg, gegen meinen Vater aufgetreten, weil ich glaubte, er vernachlässige die Mutter. Da die Idee, die Mutter sei von dem Vater kastriert worden, einmal sehr lebendig in mir war, geht aus der Vorliebe hervor, mit der ich dieses Kastrationskapitel des Weibes stets behandle. Außerdem beweist mir meine Einstellung zu den Männern, wie stark der Gedanke, daß es nur ein Geschlecht gibt, in mir gewesen ist. Ich bringe damit auch eine sehr deutliche Erinnerung aus meinem vierten Lebensjahr in Verbindung. Ich sehe meine Mutter auf einem Bettlaken über den Flur getragen. Wie ich später gehört habe, soll sie damals an Cholera erkrankt gewesen sein. Damit vermischt sich die Erinnerung an das große Bratenmesser, mit dem mein Vater vorzuschneiden pflegte. Und gleich hinterher kommt ein Bild, wo ich mit meiner Mutter in der Badewanne sitze und ihre Schamhaare sehe. Es ist die einzige lebendige Erinnerung an den nackten Körper meiner Mutter. Sie muß aus demselben Jahr stammen. Weiter kommt mir ein Bild in den Sinn, wo ein Polizist einem heftig blutenden Mann – das Gesicht ist blutig – den Eintritt in unser Haus verwehrt.

Die wichtigste Repräsentantin meiner Mutter ist Frau v. Voigt. Wir leben seit sieben Jahren in freier Ehe und würden gesetzlich verheiratet sein, wenn meine Frau in die Scheidung willigte. Letztere führt übrigens in einem Roman von mir den Namen Anna – Anna Freud, ein Hauptgrund, warum ich sie nicht wiedererkannte, da ich mit Frau v. Voigt da war und die andre Frau mit ihren Ansprüchen abwies. Meine Beziehungen zu Frau v. Voigt sind insofern eigentümlich, als wir miteinander Mutter und Kind spielen.

Unter Andre hat mich Frau v. Voigt regelmäßig gefüttert, sie kniete vor mir und steckte mir die Bissen in den Mund. Sie ist sehr kinderlieb und ich bin jedesmal eifersüchtig gewesen, wenn irgend ein Kind in ihre Nähe kam. Im Winter 1920 bekamen wir einen kleinen Kater geschenkt mit Namen Habakuk. Frau v. Voigt nannte ihn den kleinen Propheten, während sie mir den Titel großer Prophet gab. Damit ist deutlich dokumentiert, daß er Sohnmago war. Tatsächlich übertrug sie einen großen Teil der mütterlichen Zärtlichkeit von mir auf ihn. Vor allem hörte, ohne daß wir es beide bewußt merkten, das Füttern auf. Ich habe, abgesehen von allerlei Eifersüchteleien, in doppelter Weise reagiert. Zunächst trat zeitweise die Erscheinung auf, wochenlang manchmal, daß ich mir die Hosen beschmutzte. Und dann verlor ich einen Zahn und kurz darauf trat eine Pyorrhoe auf. Ein halbes Jahr später folgte der zweite Zahn. Im Februar dieses Jahres entsprang der Kater, aber die mütterlichen Spiele kamen nicht wieder. In Bezug auf den Kater muß ich noch hinzufügen, daß er auf dem Wege über den gestiefelten Kater Repräsentant meines Vaters wird, wie es in dem unseligen Buche vom Es beschrieben wird. Habakuks Verschwinden besserte also nichts, im Gegenteil, die Folge davon war eine noch stärkere Regression in die Säuglingszeit, in die Mundpartien. Zwei weitere Zähne gingen verloren und ein Gebiß mußte angefertigt werden. Es saß nicht, und ich gewöhnte mir an, es als Schnuller zu benutzen, mit Zunge, Lippen und Gaumen damit zu spielen. Dann brach in Berlin und in meiner Heimat die akute Mundentzündung aus, die zu einem regelrechten Sabbern führte. Dabei hat mitgesprochen, daß Frau v. Voigt zu einer Freundin fuhr, die junge Mutter war und Paula hieß. Paula hieß ein kleines Mädchen, für das meine Schwester schwärmte, als wir etwa 10 Jahre alt waren.

...46

Es spielen noch andre Dinge mit, aber ich fürchte schon so zu lang geschrieben zu haben. Alles in Allem, die Sache ist wieder in Ordnung. Ich habe das Es-Buch ein paar Mal erwähnt, vermutlich, weil ich die Bitte, einen sanften Druck auf Rank auszuüben, damit er endlich den Druck des Buches beschleunigt, herauszögern wollte. Die Sache dauert jetzt fast ein Jahr und geht im Schneckentempo weiter. Bitte helfen Sie ein wenig nach.

Damit bin ich zu Ende und mir bleibt nur noch übrig, Ihnen meinen herzlichsten Gruß zu senden. Wir arbeiten hier in unsrer stillen Weise und hie und da gelingt etwas.

Ferenczi ist mir ein Labsal gewesen. Ich fühle mich ihm im Wesen nahe und wir sind gute Freunde geworden. Ab und zu kommen die südwestdeutschen Freudleute zusammen.

Es geht sehr zwanglos bei diesen Zusammenkünften zu. Einer oder der Andre will Regel hineinbringen, aber Gott sei Dank bin ich nicht der Einzige, der sich gegen einen Verein wehrt. Landauer, Meng, Prinzhorn, Brauns (Schwiegersohn von Forel) gehören dazu.

Nochmals alles Gute Ihnen und den Ihren. Frau v. Voigt sendet die besten Empfehlungen.  
Stets Ihr dankbarer Schüler  
Groddeck.

45 Gemeint ist Emmy von Voigt, Groddecks spätere 2. Ehefrau.

46 Im Typoskript steht an dieser Stelle: Fehlt ein Blatt. Möglicher Hinweis darauf, dass das Typoskript von Frau M. Honegger angefertigt wurde. Das Original ist im Nachlass nicht vorhanden.

(Groddeck, Freud, 2014, 54-9)

### **Georg und Emmy Groddeck an Sigmund Freud**

Budapest, den 22.11.1925

[Handschriftlich auf weißem DinA4-Papier]

Budapest 22.11.25

Hochverehrter Herr Professor,

herzlichen Dank für Ihre gnädigen Zeilen. Wir werden am 24. morgens im Hotel Regina ankommen und den 25. dort bleiben. Bitte lassen Sie uns wissen, was Sie beschlossen haben. Die Nachricht, daß es Ihnen nicht ganz gut geht, hat uns betrübt und ich bitte Sie, nicht aus Rücksicht auf uns irgendwie sich bestimmen zu lassen.

Mit allen guten Wünschen.

Ihre ganz ergebenen Groddecks

(Groddeck, Freud, 2014, 74)

### **Anna Freud an Georg Groddeck**

Wien, den 7.11.1933

[Handschriftlich auf grossformatigem Briefpapier von A. Freud, Umschlag erhalten, adressiert an Hans Thomastrasse 8, Baden-Baden]

7.XI.1933

Sehr geehrter Herr Doktor!

Ich muß Sie heute auf Veranlassung einiger dänischer Analytiker um eine Auskunft bemühen. Ein dänischer Arzt, Dr. Olaf Brüel gibt sich in Kopenhagen als ausgebildeten Psychoanalytiker aus. Er scheint sich auf Sie zu berufen und diese Analytiker fragen nun, ob Sie ihn kennen und ob Sie ihn für wirklich ausgebildet halten.

Ich wäre Ihnen sehr dankbar für eine Auskunft, die ich nach Kopenhagen weitergeben kann.

Ich hoffe dass es Ihnen gut geht.

Mit freundlichem Gruss

Ihre

Annafreud

(Groddeck, Freud, 2014, 83)

### **Anna und Sigmund Freud an Emmy Groddeck**

Wien, den 16.06.1934

[Telegramm]

IN TIEFER EGRIFPENHEIT ANNA FREUD SIGM FREUD +++

(Freud, Groddeck, 2014, 84)



## BIBLIOGRAFIA

- Anonimo, Bericht über den VII. Internationalen Psychoanalytischen Kongreß in Berlin (25.-27. Sept. 1922).  
In *Interantionale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 1922 (VIII), Heft 4, 478-505.
- Brüel O., Integritätskomplex und Zwangsneurosen. In *Zeitschrift für Psychotherapie*, 1963 (XIII), 127.
- Cremerius J., Ein Leben als Psychoanalytiker in Deutschland, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2006.
- Ferenczi S., Groddeck G. (1982), *Corrispondenza (1921-1933)*, Astrolabio, Roma, 1985.
- Freud S. (1922), Qualche parola sull'inconscio. In *OSF*, IX, Bollati Boringhieri, Torino, 465-7.
- Freud S. (1925), La negazione. In *OSF*, X, Bollati Boringhieri, Torino, 193-201.
- Freud S., Groddeck G. (1970), *Carteggio Freud-Groddeck*, Adelphi, Milano, 1973. Ph
- Göppert H., Phänomenologie und Prognose der Zwangskrankheit. In *Zeitschrift zur Psycho-somatische Medizin*, 1966 (XII), Heft 2, 111-8.
- Groddeck G., *Natura sanat, medicus curat. Der gesunde und kranke Mensch gemeinverständlich dargestellt*, Hirzel, Leipzig, 1913. Il testo è più agilmente consultabile in caratteri latini sul sito [project-gutenberg \(https://www.projekt-gutenberg.org/groddeck/naturhei/chap001.html\)](https://www.projekt-gutenberg.org/groddeck/naturhei/chap001.html).
- Groddeck G., Freud S., *Briefwechsel 1917-1934*, Persönliche Ausgabe von Tobias Back, 2014.
- Grossman C. M., Grossman S., *The Wild Analyst*, Georg Braziller Inc., New York, 1965.
- Jones E. (1957), *Vita e opere di Freud. III. L'ultima fase (1919-1939)*, Il Saggiatore, Milano, 1962.
- Lualdi M., *Passando da Stekel. Edizione critica dell'Autobiografia di Wilhelm Stekel*, Youcanprint, Tricase, 2015.
- Martynkewicz G. (1997), *Georg Groddeck. Una vita*, Il Saggiatore, Milano, 2005.
- Nitzschke B., Zur Herkunft des „Es“: Freud, Groddeck, Nietzsche – Schopenhauer und E. von Hartmann.  
In *Psyche*, 1983, 769-804.
- Seidler E., *Die Medizinischer-Fakultät der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg im Breisgau. Grundlagen und Entwicklungen*, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg, 1991.

(\* ) Michele M. Lualdi

Psicologo e psicoterapeuta con orientamento psicoanalitico. Oltre all'attività clinica, che svolge a Gorla Minore, (VA), si è dedicato allo studio della storia della psicoanalisi e di Freud, area in cui ha pubblicato: Il "gruppo interna" nel pensiero di W. R. Bion : dall'immagine al concerto (2018); Omosessualità: trame storiche (2013) e M. Proust e W.R. Bion: due vertici di uno stesso percorso (2016). Ha tradotto molti degli scritti neurologici di Freud, compresi i tre volumi sulla paralisi cerebrale infantile; ha collaborato con Raffaello Cortina Editore, come traduttrice del volume "Dottor Kernberg, a cosa serve la psicoterapia?" (di Manfred Lutz); e con Hoepli per l'edizione della biografia scritta da Peter-André Alt: "Sigmund Freud. Il medico dell'inconscio. Una biografia".

Per alcuni anni ha insegnato presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica della Fondazione Francesco Bonaccorsi (MI). Esegua un lavoro su Georg Groddeck, che si compone di 7 Unità, di cui questa è la prima parte..

Contatto: [michelelualdim@gmail.com](mailto:michelelualdim@gmail.com)  
<https://ilpassopsicoanalitico.blogspot.com/>

*Volver a Artículos sobre Georg Groddeck*  
*Volver a Newsletter-20-ALSF-ex-74*

## Notas al final

- 1.- [NdT] Gli eventi ricordati da Groddeck nella lettera sono relativi al VII Congresso Psicoanalitico, tenutosi a Berlino tra il 25 e il 27 settembre 1922. Stando alla ricostruzione dei Grossman, la sera del 26 settembre Max Eitingon, che ospitò Freud per tutta la durata dei lavori (Jones, 1957, 111), diede un ricevimento, cui parteciparono anche Groddeck e la compagna e futura seconda moglie Emmy von Voigt (Grossman, Grossman, 1965, 126).
- 2.- [Nota di Back] Si intende Emmy von Voigt, più tardi seconda moglie di Groddeck.
- 3.-[NdT] Georg Groddeck era nato il 13 ottobre 1866 a Bad Kösen, piccola località termale della Sassonia (Martynekiewicz, 1997, 41). Il paese si trova sulla via del ritorno da Berlino, dove si trovava Groddeck al momento dei fatti narrati nella lettera, e Baden-Baden, dove risiedeva abitualmente.
- 4.- [NdT] Allusione a un preciso concetto, espresso da Groddeck circa un decennio prima, nel suo volume Nasamecu: “malato è per me colui che è compromesso nella propria efficienza e si considera malato” (Groddeck, 1913, 17).
- 5.- [NdT] Coerentemente con quanto scrive Groddeck, la mattina di martedì 26 settembre Freud aveva tenuto la propria relazione (l’ultima che avrebbe presentato personalmente a un congresso psicoanalitico, a causa del progredire della sua malattia; Avvertenza editoriale a Freud, 1922, 465). Groddeck avrebbe invece tenuto la propria alla fine di quella stessa mattina (Anonimo, 1922, 478, 486, 491-2)
- 6.- [NdT] Su cosa? Il punto è ampiamente discusso in Parte II: Georg Groddeck, La fuga nella filosofia (Berlino 1922
- 7.- NdT] Sulla conferenza di Groddeck e sul suo testo si veda Parte II: Georg Groddeck, La fuga nella filosofia (Berlino 1922).
- 8.- [NdT] Hattingberg lesse il proprio intervento il pomeriggio del 27 settembre (Anonimo, 1922, 495-6).
- 9.- [NdT] Il breve scambio epistolare tra Groddeck e Hattingberg è riportato nell’epistolario Freud-Groddeck (Freud-Groddeck, 1970, 118-20). Più in particolare, la lettera cui fa qui riferimento Groddeck fu inviata da Hattingberg il 1° novembre 1922. Groddeck rispose solo due settimane più tardi, il giorno 14, scrivendo tra l’altro alcuni passaggi che ricordano da vicino questa lettera a Freud: “Il ricordo del mio attacco grossolano a Lei, dopo la sua conferenza, mi pesava molto. Come sempre, già mentre parlavo sapevo che in me stava succedendo qualcosa che non aveva nulla a che fare col Congresso. E la conferma c’è stata: sono stato seriamente ammalato per tre settimane. Il mio soggiorno a Berlino era sotto il segno di una visitina al paese della mia infanzia”. Si continua con temi che verranno ripresi e approfonditi nel prosieguo di lettera qui tradotta: “Freud vi ha svolto il ruolo della madre e Lei quello di un mio fratello che c’entra in tutte le mie malattie” (Freud, Groddeck, 1970, 119).
- 10.- [NdT] Molto interessante la scelta verbale di Groddeck, che impiega qui il verbo “verleugnen”. Solo tre anni più tardi Freud avrebbe impiegato il sostantivo derivato “Verleugnung” per indicare specificamente il meccanismo di difesa della “negazione” (Freud, 1925). Qui in realtà mi pare si tratti di un meccanismo duplice ossia di negazione dell’imago materna e di sovrapposto diniego di un dato di realtà, ossia l’identità di Anna Freud, misconosciuta da Groddeck.
- 11.-11 [NdT] Così aveva scritto Groddeck nella già citata lettera del 12 novembre 1922 a Ferenczi: “... i giochi che facevo con mia sorella, peraltro maggiore di me, li chiamavamo Madre e Figlio, e io ero quasi sempre la madre...” (Ferenczi, Groddeck, 1982, 68).
- 12.- [NdT] Groddeck impiega qui il verbo “entspringen”, che attualmente ha conservato il significato di “nascere”, “provenire”. Ha tuttavia un significato più desueto di “fuggire” e fondato sull’etimologia “ent” (nel senso dell’allontanare) e “springen” (saltare), comprovato dal vocabolario della lingua tedesca dei fratelli Grimm al cui lemma “entspringen”, punto 4 b.
- 13.- [NdT] “unseligen” nell’originale. Perché Groddeck qualifichi così il proprio volume trova forse spiegazione della parte finale di questa lettera, in cui ne lamenta i ritardi di pubblicazione.
- 14.- [Nota di Back] Nel dattiloscritto si ha a questo punto: “[“]manca una pagina[“]”. Possibile indicazione del fatto che il dattiloscritto della signora M. Honegger è stato approntato. L’originale non è presente nel lascito. [NdT] Si innestano qui le righe riportate da Michael Giefer che riporto di seguito nell’originale tedesco: “Diese Paula hat wiederum Beziehungen zu meinem.....Frau unterbrochen habe. Etwas Aufklärung – nicht viel, denn ich verstehe von Träumen wenig, –meine älteren Brüder pflegten mich mit dem Wort: da kommt der Träumer her zu necken<sup>27</sup> – brachte mir ein Traum von einem geschundenen Tiger, der Vergleich Habakuks mit einem Tiger war bei uns sehr Mode”.
- 15.-[NdT] Ho trovato scarsissime informazioni su questo medico, Arthur Eduard Heinrich Brauns (1883-1925). Rimando ai seguenti links: <https://www.geni.com/people/Arthur-Brauns/6000000000061233634>; [https://bahaipedia.org/Arthur\\_Brauns](https://bahaipedia.org/Arthur_Brauns).
- 16.- [NdT] Spesso gli ospiti che si recavano a Vienna in visita a Freud soggiornavano presso l’Hotel Regina, sito in Rooseveltplatz 15, non distante dall’appartamento di Freud, in Berggasse 19.
- 17.- [NdT] Ho reperito pochissimo su questo medico, presumibilmente uno psichiatra. In particolare viene citato da Hans Göppert (1905-1983) in un articolo sulla nevrosi ossessiva in merito al concetto di “complesso di integrità” (Göppert, 1966, 113, 118), descritto da Brüel in un lavoro del 1963 (Brüel, 1963). Una mia ipotesi molto speculativa è che fosse un allievo di Wilhelm Stekel: Stekel non solo viene citato da Göppert proprio nel riassumere la posizione di Brüel su tale psicopatologia, ma aveva anche organizzato un’Unione Internazionale degli Analisti Medici che aveva una sede e aderenti anche a Copenaghen (Lualdi, 2015, 406 n. 576). Göppert aveva una formazione psicoanalitica e fondò con Hans Ruffin (1902-1979) nel 1957 il dipartimento di psicoterapia dell’università di Friburgo (Seidler, 1991, 431; Cremerius, 2006, 283). Un vero peccato che non si sia conservata la risposta di Groddeck alla domanda di Anna Freud.